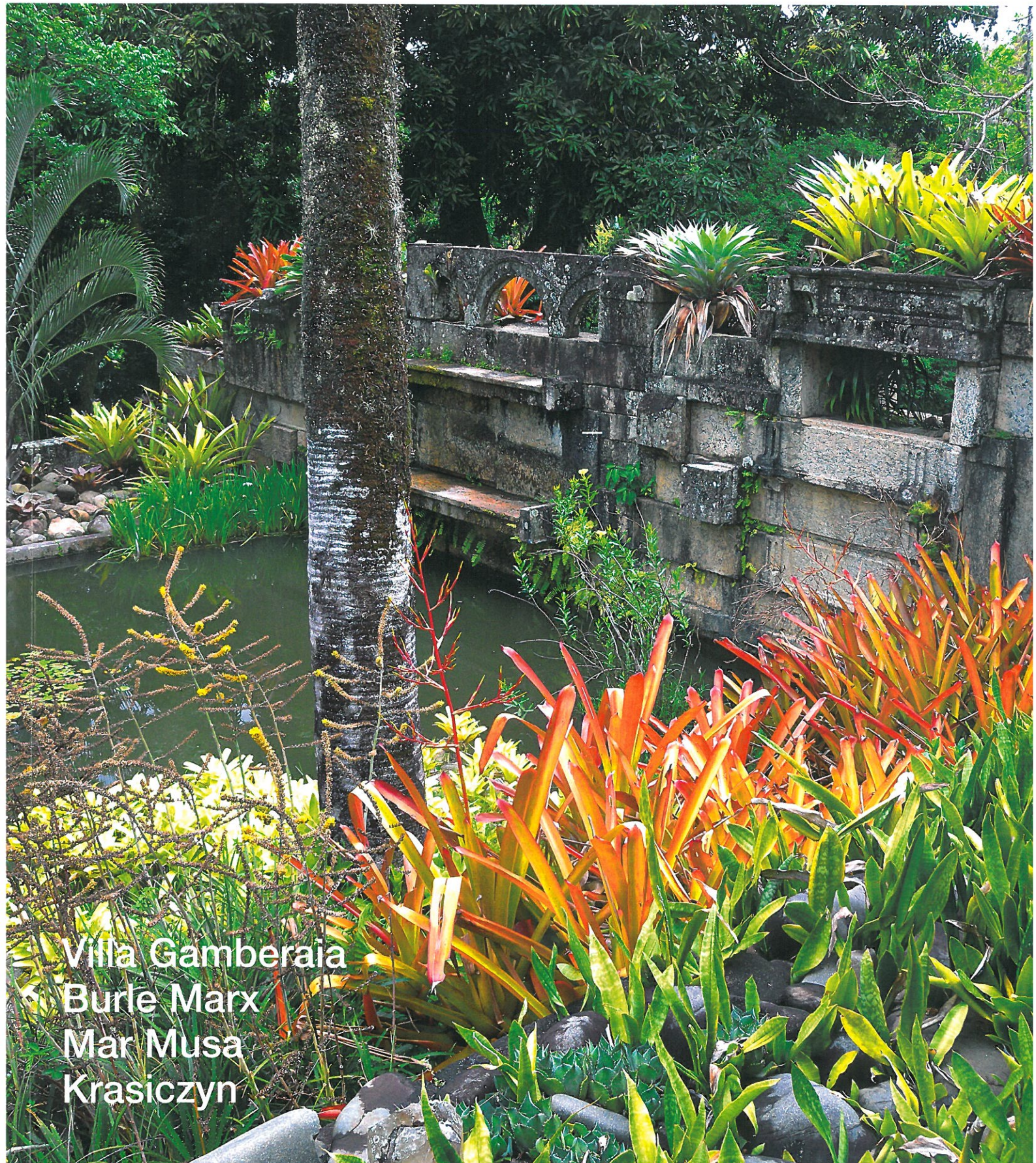


# ROSANOVA

RIVISTA DI ARTE E STORIA DEL GIARDINO



Villa Gamberaia  
Burle Marx  
Mar Musa  
Krasieczyn

Serge Briffaud, Olivier Damée, Emmanuelle Heulmé  
**Chantilly au temps de Le Nôtre**

**Un paysage en projet**

Leo S. Olschki, 2013

ISBN 978 88 222 62691

€ 34,00

Questa minuziosa ricerca a più mani si basa sulla corrispondenza di oltre 500 lettere scambiata tra i protagonisti della creazione del giardino di Chantilly nel periodo che va dal 1662, anno in cui il Gran Condé diede l'incarico a Le Nôtre, e il 1686, l'anno della morte del Principe. Scritte dallo stesso Condé, da suo figlio, dagli intendenti e da uno stuolo di impiegati, artisti, specialisti e fornitori, le lettere ci restituiscono una cronaca preziosa (per gli anni dopo il 1673 quasi giorno per giorno) dell'ideazione e soprattutto della realizzazione di questo grandioso progetto che, al di là della geniale intuizione di Le Nôtre, richiese il contributo di una miriade di professionisti – architetti, scultori, idraulici, fontanieri, giardinieri, vivaisti, soprintendenti, economi – modificandosi via via in corso d'opera di fronte ai problemi pratici che insorgevano continuamente in rapporto a questa che appare a tutti gli effetti come una gigantesca trasformazione territoriale.

L'opera è divisa in due capitoli, uno dedicato ai protagonisti – Le Nôtre e il triumvirato dei "maitres d'oeuvre", il Grand Condé e il triumvirato dei "maitres d'ouvrage", gli specialisti e gli operai del cantiere – e uno dedicato alla creazione del paesaggio e alla gestione delle risorse naturali. Tra le conclusioni dell'analisi vi sono: il carattere permanente e interdisciplinare della creazione; la gestione "manageriale", e non soltanto estetica, del progetto; le conseguenze "sociali" dell'impresa – valorizzazione delle competenze specialistiche da un lato e, per converso, declassamento ed esclusione della popolazione locale come conseguenza delle privatizzazioni del territorio. Da questa impostazione di tipo micro-storico e sociale, tipicamente francese, resta tuttavia fuori la dimensione più propriamente "politica" del progetto – la sua

contrapposizione latente con il contemporaneo cantiere reale di Versailles – e di conseguenza quella artistica –

la straordinaria novità di un progetto basato non (come a Versailles) sul tradizionale asse di simmetria orizzontale, ma sul "rispecchiamento" verticale, nei grandi bacini d'acqua che rappresentano il tema dominante del giardino, dell'emisfero celeste, imperniato sull'indicazione zenitale della statua equestre del Connestabile. Le ragioni insomma per cui lo stesso Le Nôtre (e con lui tutta l'aristocrazia colta e l'intelligenza francese dell'epoca) riteneva Chantilly il suo capolavoro assoluto.

Completa la ricerca una messe imponente di apparati: elementi di cronologia, fonti cartografiche dal 1658 al 1990, presenza sul cantiere anno per anno dei principali dirigenti dei lavori, loro compensi e gratificazioni, personale di Chantilly, acquisti di animali, acquisti di piante e impianti vegetali. Quest'ultima appendice è particolarmente ghiotta. Vi si apprende come ancora negli anni '80 del Seicento, in una Francia che allora era caput mundi, i fiori fossero più un elemento da collezione, da esibire nei giardini segreti, che una vera componente del giardino, e come questi fiori fossero in buona sostanza due sole specie, e cioè i tulipani (preferiti quelli screziati, *panachées*) e gli anemoni, sia pure in una miriade di varietà. Seguivano a distanza poche altre specie, soprattutto bulbose (giunchiglie e narcisi), i garofani (*oeillets*) e le primule auricole (*oreilles d'ours*). Una povertà botanica che riflette ancora l'uso speculativo delle bulbose imposto dagli olandesi più di mezzo secolo prima.

G.G.

